

DIOCESI DI PATTI

**L'ANNO DELLA FEDE,
IL SINODO SULL'EVANGELIZZAZIONE E LA
TRASMISSIONE DELLA FEDE,
IL MUTAMENTO ANTROPOLOGICO:**

**QUALI CONVERSIONI
CHIEDONO AL NOSTRO PRESBITERIO?**

**ATTI
ASSEMBLEA DEL PRESBITERIO**

**PATTI - CONCATTEDRALE
28 DICEMBRE 2012**

INDICE

0. Meditazione del Vescovo: v. *Notiziario Pastorale Gennaio 2013*

1. Relazione di Don Franco Pisciotta p. 3

2. Piste per l'approfondimento comunitario p. 10

3. Messaggio dei Padri Sinodali p. 11

NUOVA EVANGELIZZAZIONE E ANNO DELLA FEDE

D. Franco Pisciotta

Giorno **otto** dicembre u. s., come qualcuno ricorderà, festa dell'Immacolata a parte, si è inaugurata alla Scala di Milano la stagione lirica con il Lohengrin di Wagner, opera molto impegnativa; ma proprio alla vigilia della prima si è ammalata il soprano titolare e, dopo di lei, anche quello di riserva; 24 ore prima della prima hanno dovuto contattare una giovane soprano, Annette Dasch, che si è precipitata da Francoforte con in braccio la figlioletta di 10 mesi e ha rimediato all'assenza forzata delle due colleghe.

Il **sette** dicembre, ma del 374, completava l'iter degli ordini sacri, che nel giro di sette giorni lo aveva condotto all'episcopato, Ambrogio, eletto dal popolo vescovo di Milano. I biografi scrivono che egli aveva fatto di tutto per sottrarsi, cercando anche dare di sé un'immagine negativa; alla fine si era piegato, ma in un suo testo, il *De officiis* (1, 1, 4) lamenta di essere stato costretto ad insegnare quello che ancora non aveva imparato.

Ritengo che i due fatti ricordati giustifichino e spieghino bene la mia presenza qui e a questo posto; con la differenza che Annette Dasch aveva già cantato l'opera, anche se in teatri meno prestigiosi della Scala; e S. Ambrogio... è S. Ambrogio.

Sulla base di queste premesse, aspettatevi il resto.

PREMESSA

1. Di chiara derivazione biblica, il termine **evangelizzazione** significa **portare, diffondere il vangelo**. L'impegno e la responsabilità al riguardo, secondo S. Paolo (Rm 10,14-15), sono un costitutivo dell'essere cristiano, sia in senso passivo (essere evangelizzati), sia in quello attivo (evangelizzare), perché **nessuno può evangelizzarsi da solo**.

Usato parecchio in ambito protestante e poco in ambito cattolico (mai nel Vaticano I, dove una sola volta si usa *vangelo*) che utilizzava la suo posto quello di **missione**, il termine, ripreso a partire dagli anni '50 del secolo scorso, entra abbondantemente nei documenti conciliari, dove con i correlativi **evangelizzare** e **vangelo** è usato in tutto circa 200 volte, e indica **l'azione dell'annuncio del vangelo nel mondo d'oggi**, mentre - ricordiamo - con il termine **catechesi** si indica l'istruzione sistematica di persone già evangelizzate.

L'espressione **nuova evangelizzazione** fu utilizzata per la prima volta a partire dal 1979 nel Documento di Puebla (3^a conf. Vescovi Latino-americani; 28 gennaio 1979); in esso si dice che i cambiamenti socio-culturali e le nuove situazioni la rendono **necessaria e urgente**.

Ripresa più volte da Giovanni Paolo II (Polonia: 9 giugno 1979; Haiti-1983; *Redemptoris Missio* 1990, ecc.), essa pone e specifica la differenza nell'unica missione della Chiesa che si sviluppa in tre modi diversi quando si rivolge

- a popoli che non conoscono Cristo,
- ad altri che vivono con fervore la loro fede e, infine,

- a coloro che hanno perduto il senso della fede, non si riconoscono come membri della Chiesa e vivono come se Dio non ci fosse.

Proprio per questi ultimi è necessaria una **nuova evangelizzazione**, grazie alla quale s'intende annunciare lo stesso vangelo di sempre con nuovo entusiasmo, con nuovi linguaggi comprensibili in un contesto culturale diverso e nuove metodologie che, senza mutare i contenuti, risultino più efficaci.

L'urgenza di questo bisogno caratterizza in modo particolare il pontificato attuale, che anche in tempi recentissimi ha provveduto in diversi modi.

Il 21 settembre 2010, infatti, con il *motuproprio Ubicumque et semper*, Benedetto XVI ha istituito il **Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione**, cui ha affidato il doppio compito di

- stimolare la riflessione sui temi della nuova evangelizzazione e di
- individuare e promuovere forme e strumenti idonei a realizzarla.

In questa prospettiva si pongono e s'intrecciano l'**Anno della Fede**, che stiamo celebrando, e la **XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi**, svoltasi a Roma dal 7 al 28 ottobre, cui da Benedetto XVI è stato assegnato come tema, appunto, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

2. Proprio in vista dell'Assemblea generale, in segno di corresponsabilità e di comunione, il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, a nome del S. Padre ha chiesto alle 113 Conferenze episcopali, ai 13 Sinodi della Chiesa Orientali e ai Dicasteri della Curia, nonché ai Superiori Generali, di segnalare **tre temi** ritenuti urgenti per la Chiesa universale e utili per la riflessione sinodale.

La maggioranza degli Episcopati aveva proposto proprio la questione della **trasmissione della fede**, che nei nostri tempi ha conosciuto e conosce non poche difficoltà derivanti da molteplici cambiamenti di ordine sociale, culturale e religioso.

I LINEAMENTA

3. Il primo prodotto di questo lavoro preparatorio è il documento chiamato *Lineamenta*; esso ha avuto lo scopo di suscitare la discussione sull'argomento sinodale a livello della chiesa universale; pubblicato in otto lingue, è stato presentato dal segretario del Sinodo, mons. Nikola Eterovic, il 4 marzo del 2011.

Ne diamo rapidamente la struttura, grazie alla quale abbiamo un'idea del contenuto e dello scopo.

Il testo, preceduto da una *Introduzione* che lo giustifica, e da una *Conclusione* che lo completa, si articola in tre capitoli che riflettono il tema dell'Assemblea sinodale.

- **Tempo di nuova evangelizzazione**
- **Proclamare il Vangelo di Gesù Cristo**
- **Iniziare all'esperienza cristiana.**

È il primo capitolo ad informare e in un certo senso esigere gli altri due; in esso si evidenziano, infatti, le circostanze vitali che rendono necessaria ed urgente la proclamazione del Vangelo di Gesù e la iniziazione cristiana, adeguando l'una e l'altra ai nuovi scenari della vicenda umana.

In questo contesto, la nuova evangelizzazione si pone come necessità di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che caratterizzano da alcuni decenni la storia umana, per renderli luoghi idonei di testimonianza e di annuncio del Vangelo; potremmo dire che ciò è in definitiva una esigenza della incarnazione che si prolunga e si attualizza nel tempo, rendendo il vangelo sempre uguale a se stesso e sempre nuovo.

Il documento individua in 6 punti quelli che chiama *scenari* della nuova evangelizzazione, dando naturalmente al termine *scenari* quello sostanziale di ambiente vitale, contesto socioculturale in cui si pone e si sviluppa la vita degli uomini.

- Come **primo scenario** si rileva il fenomeno della *secolarizzazione*. Col termine si indica uno stile di vita nel quale Dio e la fede non vengono rifiutati e neppure combattuti, ma ignorati. Si vive e si progetta la vita e le scelte della vita sociale, economica e morale, come se Dio non esistesse; *etsi Deus non daretur*. L'espressione, coniata dal giurista Grozio (1583-1645) in altro contesto (il diritto naturale sarebbe valido, anche se Dio non esistesse) viene usata oggi come formula per descrivere la società attuale e il suo modo di vivere, in cui l'individualismo assoluto ignora Dio e ne fa a meno (cfr. Benedetto XVI, Discorso all'Assemblea plenaria della cultura, 8 marzo 2008). In contrapposizione a questo atteggiamento si assiste ad un certo risveglio religioso, legato spesso, tuttavia a fondamentalismi capaci di manipolare la religione per giustificare anche la violenza e ad un proliferare di sette religiose, dalle mille facce e dai mille rischi.

- **Secondo scenario** è quello del *fenomeno migratorio*, che modifica continuamente le situazioni etniche dei nostri ambienti, con aspetti anche positivi di arricchimento culturale, ma con un insieme di problemi molteplici, che interessano vari aspetti della vita delle comunità e dei singoli (basti nominare lavoro e matrimoni).

- Si rileva quindi come **terzo scenario** la rivoluzione perenne dei *mezzi di comunicazione*, con potenzialità inimmaginabili e positive, ma con rischi davvero gravi per una società aggrappata al presente in continua e frenetica mutazione, ma incapace di memoria, di riflessione, di stabilità o di punti fermi.

- Al **quarto** posto è menzionato lo **scenario economico** con le sue crisi ricorrenti, gli squilibri crescenti nella disponibilità e nella distribuzione delle risorse, sempre a svantaggio dei poveri e degli ultimi.

- *La ricerca scientifica e tecnologica* è menzionata come **5° scenario**, soprattutto perchè si tende a considerare scienza e tecnica non come mezzi al servizio dell'uomo, ma quasi nuovi idoli, nuova ed unica religione, capace di offrire un benessere, prosperità e gratificazioni immediati.

- Chiude l'elenco lo scenario *politico*, con i cambiamenti davvero notevoli degli ultimi decenni; basti pensare alla fine della ideologia comunista con il conseguente superamento dei due blocchi nel mondo occidentale, al tentativo in atto dell'unione europea, al prepotente emergere del mondo asiatico e di quello islamico.

4. Il terzo ed il quarto capitolo sono consequenziali; ci accontentiamo di richiamarli: nel contesto su descritto è necessario per la Chiesa

- **proclamare il Vangelo di Gesù Cristo** (3° capitolo)
- **iniziare all'esperienza cristiana** (4°)

Del 3° capitolo ci limitiamo a ricordare due sottotitoli:

- il **primo** mette in evidenza la necessità della testimonianza, per rendere ragione della speranza che è in noi con la parola e con la vita;
- il **secondo**, indica tra i frutti della trasmissione della fede, la capacità di discernimento non solo all'esterno per individuare gli scenari della nuova evangelizzazione e i bisogni, ma anche all'interno della Chiesa e delle comunità cristiane per riconoscere ed denunciare le infedeltà, le colpe e gli scandali, continuando ad annunciare e testimoniare con la consapevolezza che noi siamo i primi bisognosi di essere illuminati e salvati.

Il testo è corredato di 71 domande, distribuite e collocate alla fine dei singoli capitoli; esse hanno la funzione di stimolare la riflessione, la ricerca e il confronto.

INSTRUMENTUM LABORIS

5. Il lavoro delle varie componenti della chiesa sui *Lineamenta* porta ad una seconda tappa verso il Sinodo e l'Anno della fede; si tratta di un documento, chiamato tecnicamente **Instrumentum laboris**, che costituisce in pratica **l'ordine del giorno** e il metodo dei lavori sinodali.

Il documento è stato presentato ufficialmente da mons. Nikola Eterovic, segretario del sinodo, il 9 giugno 2012.

Anche di questo documento è opportuno delineare la struttura: oltre una corposa introduzione ed una breve conclusione, esso si articola in 4 capitoli:

- **Gesù Cristo, vangelo di Dio per l'uomo**
- **Tempo di nuova evangelizzazione**
- **Trasmettere la fede**
- **Ravvivare l'azione pastorale**

6. I contenuti, è ovvio ed evidente, sono quelli dei *Lineamenta*; e tuttavia, è facile rilevare una migliore distribuzione, non solo perché i capitoli sono 4, ma soprattutto perché si pone alla base, e si ribadisce come fondante, il nucleo centrale della fede cristiana, identificando nella persona di Gesù Cristo la parola, il messaggio, il vangelo di Dio per l'uomo di tutti i tempi, anche per l'uomo di oggi.

- Primo evangelizzatore è dunque lo stesso Gesù Cristo; e la Chiesa si trova tra Lui e gli uomini, con Lui e con gli uomini, con il dovere e il diritto di evangelizzare; ma vive questa missione ricominciando ogni volta con l'evangelizzare se stessa. Più che dalla frenesia o dall'ansia di rispondere adeguatamente alla crisi della fede, la chiesa deve vivere questa dinamica di fedeltà al vangelo, nell'ascolto della parola di Dio, nella celebrazione dei sacramenti e nella testimonianza della carità.

- Il **secondo capitolo**, sulla base e in conseguenza del primo, riprende e spiega il concetto di **nuova evangelizzazione**, rilevando i nuovi scenari sopra ricordati (secolarizzazione, migrazioni, economia, politica, comunicazioni, tecnologia); un rilievo particolare è dato al dialogo interreligioso ed ecumenico, memori del desiderio di Gesù (*che tutti siano una cosa sola: Gv 17,21*), ma senza ignorare le difficoltà, anche concrete, soprattutto dove le comunità cristiane sono in minoranza.

- All'impegno di **trasmettere la fede è dedicato il 3° capitolo**. Si sottolinea che la chiesa può e riesce a trasmettere soltanto la fede che essa stessa vive e, richiamandosi al *Catechismo della chiesa cattolica*, si rileva il rapporto intrinseco, tra fede, liturgia e vita: professata, celebrata, pregata e vissuta. Tra le altre indicazioni, è richiamato ancora come connesso alla testimonianza, il coraggio di analisi e riconoscimento di colpe e infedeltà, proprie di una chiesa santa e peccatrice, capace di offrire grazia e luce e bisognosa al tempo stesso di luce e di grazia.

- Nel **quarto capitolo**, infine, si ribadisce la necessità dei mezzi pastorali maturati nella lunga storia della chiesa e la necessità di adeguarli alle attuali condizioni sociali e culturali. Particolare rilievo si attribuisce al primo annuncio, alla iniziazione cristiana e alla educazione, come certezze da adeguare (per esempio nella sequenza dei sacramenti), ma non da stravolgere, con un cenno specifico al tempo più opportuno per la celebrazione della cresima.

E tuttavia, le tecniche o le strategie di evangelizzazione sono secondarie rispetto alla qualità della testimonianza cristiana, soprattutto degli uomini di chiesa. Si riporta a riguardo una straordinaria riflessione che Paolo VI inserisce nella *Evangelii nuntiandi*, 41(8 dicembre 1975), dove egli afferma che una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il **primo mezzo di evangelizzazione**, perché: *“L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni”*. A queste parole fanno eco quelle pronunciate l'altro ieri da Benedetto XVI all'Angelus di S. Stefano, che indicano la fonte di ogni evangelizzazione e di ogni testimonianza: *“... la novità dell'annuncio non consiste primariamente nell'uso di metodi o tecniche originali, che certo hanno la loro utilità, ma nell'essere ricolmi di Spirito Santo e lasciarsi guidare da lui...”*.

IL SINODO DEI VESCOVI (11-28 ottobre 2012)

7. Il lungo e laborioso itinerario preparatorio, che abbiamo esposto sopra alla meglio, ha trovato il suo sbocco nella 13^a Assemblea sinodale ordinaria celebrata a Roma dall'11 al 28 ottobre di questo anno. Si è scelta volutamente la data dell'11 ottobre, nella quale convergono tre ricorrenze di particolare rilievo: il 50° anniversario dell'inizio del **Vaticano II**, il 20° della pubblicazione del **Catechismo della Chiesa Cattolica**, l'apertura dell'**Anno della fede**, avvenimenti strettamente connessi con il problema della evangelizzazione e, in particolare, della nuova evangelizzazione.

Ci soffermiamo brevemente a riguardo sul lungo **Messaggio al Popolo di Dio** indirizzato a conclusione dai Padri sinodali, con qualche sottolineatura.

Il messaggio si articola in 14 punti e, molto significativamente, prende le mosse dall'episodio della **Samaritana al pozzo** (Gv 4, 5-42), che trasforma l'incontro con Gesù in una sorta di missione presso gli abitanti del suo villaggio, provocando il loro incontro con colui che era entrato nel suo cuore rendendola capace di conoscere se stessa nell'intimo.

Vengono poi affrontati i temi propri della nuova evangelizzazione, possibile solo a cominciare da se stessi e dalla propria conversione;

- si rilevano, quindi, sulla traccia dei *Lineamenta* e dell'*Instrumentum laboris*, la necessità di cogliere nel mondo di oggi i bisogni e le opportunità della nuova evangelizzazione;
- si sottolinea a riguardo il ruolo insostituibile della famiglia come luogo primario di testimonianza e di vita cristiana, senza trascurare le gravi situazioni di crisi in cui la famiglia si dibatte;
- si esprime gratitudine per coloro che nella vita consacrata offrono una testimonianza speciale che proietta il senso e il valore della vita oltre l'orizzonte terreno;
- un paragrafo è dedicato alle comunità ecclesiali e, al loro interno, ai molti operai dell'evangelizzazione che, in comunione con i ministri propri, esercitano varie forme di ministero proprio o sussidiario;
- si affronta con trepidazione il problema dei giovani che sono parte rilevante del presente e base di speranza per il futuro, rilevando il loro ruolo prezioso di destinatari e a loro volta protagonisti di evangelizzazione;
- un lungo paragrafo tratta il problema affascinante e difficile del dialogo col mondo della cultura e dell'arte, con l'esperienza umana e le altre confessioni religiose;
- breve è invece il paragrafo commemorativo, che richiama il Concilio e il Catechismo, come tappe significative dell'opera di evangelizzazione;

- nel paragrafo 12° suggestivo è l'accostamento di **mistero e poveri**, entrambi fonte e prova di una evangelizzazione autentica: il primo, il mistero, come oggetto di contemplazione per fondare e sostenere una fede autentica ed una testimonianza sicura; il povero, come simbolo di autenticità di una evangelizzazione che si pone sulla strada iniziata da Gesù Cristo, il quale considera i piccoli e i poveri interlocutori privilegiati del suo messaggio e della sua azione;

- nel penultimo paragrafo si rivolge un appello specifico alle singole chiese del mondo, ciascuna con le proprie peculiarità, i problemi, le difficoltà, ma tutte unite dalla comunione e dalla fede nell'unico Signore;

- il 14° ed ultimo paragrafo riecheggia e fa propria la conclusione di *Evangelii nun-tiandi* (82), indicando in Maria *la stella che illumina il cammino* e sostiene le fatiche della nuova evangelizzazione.

CONCLUSIONI

Prima di tirare poche conclusioni, ritengo opportuno segnalare come strumento pastorale utile per approfondire i contenuti e favorire qualche celebrazione comunitaria per l'Anno della Fede il testo edito quest'anno dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione: *Vivere l'Anno della Fede*.

Le 180 pagine del volumetto, precedute da una breve introduzione che cerca di spiegare cosa sia l'anno della fede, si articolano in 6 capitoli piuttosto agili sulla

- fede come risposta a Dio che si rivela;
- la fede professata (spunti di riflessione sulle proposizioni del Credo);
- la fede celebrata (incontro con Gesù nei sacramenti);
- la fede vissuta (testimonianza comunitaria, proposte ed iniziative);
- la fede pregata (Scrittura, Tradizione, formule);

Il sesto capitolo offre una proposta di celebrazioni liturgiche per l'apertura, la chiusura e il corso dell'anno della fede.

Due semplici riflessioni per concludere; una riguarda la Chiesa, l'altra noi, che dell'azione della chiesa portiamo l'onore e l'onere.

Né la Chiesa e meno che meno noi siamo fonte di salvezza.

Santa e peccatrice, la Chiesa ha continuo bisogno di riformarsi per riformare, di farsi evangelizzare per evangelizzare, di ascoltare per poter dialogare, di credere per testimoniare credibilmente, di purificarsi per offrire e distribuire nel nome di Dio luce e misericordia.

Negli scenari mutati e in continua mutazione delle vicende umane, sarà forse necessaria una testimonianza sempre più difficile in un contesto sociale di indifferenza, di rifiuto e di individualismo crescenti; e, non meno, e forse per fortuna o grazia di Dio, per la situazione di minoranza in cui la Chiesa deve sempre più fare a meno dei sostegni esterni dei poteri economici e politici, e poggiare se stessa e la sua azione solo sulla Parola.

Le strategie e i mezzi di cui essa si serve per offrire e rinnovare continuamente il suo ministero risultano significativi e a volte efficaci solo nel contesto di queste consa-pevolezze.

Senza dimenticare il monito di S. Paolo: *"Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere"* (1Cor 3,6).

In questa scia e con queste consapevolezze devono porsi i cristiani, e soprattutto noi, cui è affidato il compito di responsabilità e testimonianza specifica.

Noi non siamo i salvatori del popolo che serviamo, ma all'interno del popolo siamo prima di tutto destinatari e bisognosi dell'unica salvezza che proviene dall'unico Salvatore.

Abbiamo poi nel popolo e per il popolo il terribile compito della Parola, che serviamo con le nostre povere parole; prova delle parole che diciamo non sono altre parole di spiegazione, ma semplicemente la nostra vita.

Senza dimenticare l'attualità del monito di Gesù che mette folle e discepoli in guardia da esperti di molte parole e maniaci di minuzie: *"Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno"* (Mt 23,3).

Patti, 28 dicembre 2012

Abstract

Premessa

- Evangelizzazione e nuova evangelizzazione;
- Necessità e urgenza; le cause;
- Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione;
- Anno della Fede; XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi;
- La richiesta alle Conferenze in vista del Sinodo...

I Lineamenta

- Risposte delle Conferenze Episcopali, dei Dicasteri...
- Tempo di nuova evangelizzazione...
- La Proclamazione del Vangelo...
- L'iniziazione all'esperienza cristiana
- I nuovi scenari della Evangelizzazione (secolarizzazione, migrazioni, mezzi di comunicazione, economia, scienza e tecnologia, politica);
- Necessità di testimonianza e di purificazione; coraggio di riconoscere e denunciare il male, non solo ad extra, ma anche ad intra.
-

Instrumentum laboris (ordine del giorno e metodo, sulla base dei *Lineamenta*)

- Gesù Cristo è il vangelo di Dio per l'uomo;
- Tempo di nuova evangelizzazione;
- Trasmettere la fede;
- Ravvivare l'azione pastorale;
- Il primo insostituibile mezzo di evangelizzazione: la testimonianza cristiana.
-

Il Sinodo (11-28 ottobre)

- 11 ottobre: coincidenza 50° Concilio, 20° catechismo, inizio Anno della Fede;
- Messaggio dei Padri Sinodali al Popolo di Dio sulla traccia dei Lineamenta e dell'*Instrumentum laboris*
-

Conclusioni

- Il testo: Vivere l'Anno della Fede, a cura del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione; sussidio pastorale.
- Riflessioni conclusive: evangelizzati per evangelizzare; salvati per portare la salvezza; la prova delle parole non possono essere altre parole di spiegazione, ma solo la vita.

PISTE PER L'APPROFONDIMENTO NEI GRUPPI

1. L'Anno della Fede e il Sinodo sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede sono l'ennesima opportunità attraverso la quale siamo chiamati a riflettere sulla nuova missione della Chiesa, che va ad attuarsi concretamente nelle nostre Parrocchie, nel nostro tempo che porta i segni di un mutamento che va a toccare l'essere stesso dell'uomo.

La nuova evangelizzazione, pur essendo entrata ormai nel nostro linguaggio, ha bisogno di essere compresa a fondo per divenire "stile pastorale". Così affermano i *Lineamenta* e il Messaggio al Popolo di Dio: "Non si tratta di rifare qualcosa che è stato fatto male o non è funzionato, quasi che la nuova azione fosse un implicito giudizio circa il fallimento della prima. La nuova evangelizzazione non è una reduplicazione della prima, non è una semplice ripetizione, ma è il coraggio di osare sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro la quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l'annuncio del Vangelo" (*Lin. 5*).

- Il nostro progetto pastorale si pone come meta proprio il rinnovamento spirituale e strutturale per rendere tutti i battezzati idonei all'evangelizzazione oggi. Volendo fare un bilancio: ci sta aiutando veramente a comprendere e, soprattutto, ad entrare nella dinamica della nuova evangelizzazione? Quali difficoltà ed ostacoli ci impediscono ancora ad "osare sentieri nuovi" per l'annuncio del Vangelo?

2. "Nuova evangelizzazione" vuol dire avere l'audacia di portare la domanda su Dio all'interno dei nuovi problemi causati dai nuovi scenari - sociali, culturali, economici, politici, religiosi - realizzando lo specifico della missione della Chiesa e mostrando in questo modo come la prospettiva cristiana illumina in modo inedito i grandi problemi della storia" (*Lin. 7*). Essendo bisognosa di salvezza, l'umanità cerca, esplicitamente o implicitamente, Cristo Signore; la Chiesa ha questo compito, per il quale, di epoca in epoca, si attrezza di linguaggi e metodi idonei ai vari stadi della crescita dell'umanità al fine di rispondere a tale domanda.

- La nostra azione pastorale oggi è più attenta a "preparare le vie" perché la nostra cultura (cioè il nostro popolo) e, in essa, ogni persona faccia l'esperienza dell'incontro con Dio o è preoccupata di fare entrare tutti nel "sistema" Chiesa? Noi presbiteri ci sentiamo a servizio del Vangelo o ministri di un apparato centrato sulle tradizioni e su precetti? Quanto siamo in grado di gestire questi ultimi in funzione dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede?

3. La nuova evangelizzazione esige una conversione spirituale e pastorale che si esprime poi nelle scelte che facciamo. Per esempio: è alle porte il "tempo forte" della Quaresima e della Pasqua, tempo centrale dell'anni o liturgico, che, per questa ragione, richiede attenta preparazione. Nella nostra organizzazione stiamo insistendo sul ruolo dei Vicariati nell'attuazione di una pastorale organica (v. anche la recente costituzione delle Evap).

- Riusciamo nei Vicariati a programmare attività comuni o un programma di scambio delle risorse per assicurare un migliore servizio in vista delle confessioni, del coinvolgimento dei giovani e degli uomini? Oppure ogni parrocchia si fa il suo programma isolatamente?
- Non sarebbe un buon segno in direzione della nuova evangelizzazione collaborare in vita di una pastorale comune?

"CONDURRE GLI UOMINI E LE DONNE DEL NOSTRO TEMPO A GESÙ"

Messaggio al Popolo di Dio, a conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Fratelli e sorelle,

«grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rm 1,7). Vescovi di tutto il mondo, riuniti su invito del Vescovo di Roma il Papa Benedetto XVI per riflettere su “la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”, prima di tornare alle nostre Chiese particolari, vogliamo rivolgerci a tutti voi, per sostenere e orientare il servizio al Vangelo nei diversi contesti in cui ci troviamo oggi a dare testimonianza.

1. Come la samaritana al pozzo

Ci lasciamo illuminare da una pagina del vangelo: l'incontro di Gesù con la donna samaritana (cf. Gv4,5-42). Non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo, ma occorre discernere per evitare acque. Urge orientare bene la ricerca, per non cadere preda di delusioni, che possono essere rovinose.

Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché lui solo è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto», confessa la donna ai suoi concittadini. E questa parola di annuncio – cui si unisce la domanda che apre alla fede: «Che sia lui il Cristo?» – mostra come chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce a Gesù tutta la città. Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà all'esperienza personale dell'incontro: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

2. Una nuova evangelizzazione

Condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo, di antica e di recente evangelizzazione. Ovunque infatti si sente il bisogno di ravvivare una fede che rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale, la chiarezza dei contenuti e i frutti coerenti.

Non si tratta di cominciare tutto daccapo, ma – con l'animo apostolico di Paolo, il quale giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16) – di inserirsi nel lungo cammino di proclamazione del Vangelo che, dai primi secoli dell'era cristiana al presente, ha percorso la storia e ha edificato comunità di credenti in tutte le parti del mondo. Piccole o grandi che siano, esse sono il frutto della dedizione di missionari e di non pochi martiri, di generazioni di testimoni di Gesù cui va la nostra memoria riconoscente. I mutati scenari sociali e culturali ci chiamano a qualcosa di nuovo: a vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede e l'annuncio, mediante un'evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni» (Giovanni Paolo II, Discorso alla XIX Assemblea della CELAM, Port-au-Prince 9 marzo 1983, n. 3), come disse Giovanni Paolo II, un'evangelizzazione che, ha ricordato Benedetto XVI, è rivolta «principalmente alle persone che, pur essendo battezzate si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana [...], per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale» (Benedetto XVI, Omelia alla Celebrazione eucaristica per la solenne inaugurazione della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma 7 ottobre 2012).

3. L'incontro personale con Gesù Cristo nella Chiesa

Prima di dire qualcosa circa le forme che deve assumere questa nuova evangelizzazione, sentiamo l'esigenza di dirvi, con profonda convinzione, che la fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore

e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo. Vi invitiamo tutti a contemplare il volto del Signore Gesù Cristo, a entrare nel mistero della sua esistenza, donata per noi fino alla croce, riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti e comunicata a noi mediante lo Spirito. Nella persona di Gesù, si svela il mistero dell'amore di Dio Padre per l'intera famiglia umana, che egli non ha voluto lasciare alla deriva della propria impossibile autonomia, ma ha ricongiunto a sé in un rinnovato patto d'amore.

La Chiesa è lo spazio che Cristo offre nella storia per poterlo incontrare, perché egli le ha affidato la sua Parola, il Battesimo che ci fa figli di Dio, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono del peccato, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, l'esperienza di una comunione che è riflesso del mistero stesso della Santa Trinità, la forza dello Spirito che genera carità verso tutti.

Occorre dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione, che, con la forza ardente dell'amore – «Vedi come si amano!» (Tertulliano, Apologetico, 39, 7) –, attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea. La bellezza della fede deve risplendere, in particolare, nelle azioni della sacra Liturgia, nell'Eucaristia domenicale anzitutto. Proprio nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa svela infatti il suo volto di opera di Dio e rende visibile, nelle parole e nei gesti, il significato del Vangelo.

Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati e lì far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita.

4. Le occasioni dell'incontro con Gesù e l'ascolto delle Scritture

Qualcuno chiederà come fare tutto questo. Non si tratta di inventare chissà quali nuove strategie, quasi che il Vangelo sia un prodotto da collocare sul mercato delle religioni, ma di riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo.

Ricordiamo ad esempio come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni siano stati interpellati da Gesù nel contesto del loro lavoro, come Zaccheo sia potuto passare dalla semplice curiosità al calore della condivisione della mensa con il Maestro, come il centurione romano ne abbia chiesto l'intervento in occasione della malattia di una persona cara, come il cieco nato lo abbia invocato quale liberatore dalla propria emarginazione, come Marta e Maria abbiano visto premiata dalla sua presenza l'ospitalità della casa e del cuore. Potremmo continuare ancora, ripercorrendo le pagine dei vangeli e trovando chissà quanti modi con cui la vita delle persone si è aperta nelle più diverse condizioni alla presenza di Cristo. E lo stesso potremmo fare con quanto le Scritture narrano delle esperienze missionarie degli apostoli nella prima Chiesa. La lettura frequente delle Sacre Scritture, illuminata dalla Tradizione della Chiesa, che ce le consegna e ne è autentica interprete, non solo è un passaggio obbligato per conoscere il contenuto del Vangelo, cioè la persona di Gesù nel contesto della storia della salvezza, ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con lui, modalità davvero evangeliche, radicate nelle dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, le povertà e le prove della vita, ecc.

5. Evangelizzare noi stessi e disporci alla conversione

Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione.

Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione.

Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma la conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore», ha detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 14,27).

L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore.

6. Cogliere nel mondo di oggi nuove opportunità di evangelizzazione

Questo sereno coraggio sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto.

Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Con umiltà, ma anche con decisione – quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince –, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito di Dio a essere testimoni del suo Nome. La nostra Chiesa è viva e affronta con il coraggio della fede e la testimonianza di tanti suoi figli le sfide poste dalla storia.

Sappiamo che nel mondo dobbiamo affrontare una dura lotta contro «i Principati e le Potenze», «gli spiriti del male» (Ef 6,12). Non ci nascondiamo i problemi che tali sfide pongono, ma essi non ci impauriscono. Questo vale anzitutto per i fenomeni di globalizzazione, che devono essere per noi opportunità per una dilatazione della presenza del Vangelo. Così pure le migrazioni – pur con il peso delle sofferenze che comportano e a cui vogliamo essere sinceramente vicini con l'accoglienza propria dei fratelli – sono occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra le varietà delle sue forme. La secolarizzazione, ma anche la crisi dell'egemonia della politica e dello Stato, chiedono alla Chiesa di ripensare la propria presenza nella società, senza peraltro rinunciarvi. Le molte e sempre nuove forme di povertà aprono spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo impegna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze, come Gesù. Anche nelle forme più aspre di ateismo e agnosticismo sentiamo di poter riconoscere, pur in modi contraddittori, non un vuoto, ma una nostalgia, un'attesa che attende una risposta adeguata.

Di fronte agli interrogativi che le culture dominanti pongono alla fede e alla Chiesa rinnoviamo la nostra fiducia nel Signore, certi che anche in questi contesti il Vangelo è portatore di luce e capace di sanare ogni debolezza dell'uomo. Non siamo noi a condurre l'opera dell'evangelizzazione, ma Dio, come ci ha ricordato il Papa: «La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori» (Benedetto XVI, Meditazione alla prima Congregazione generale della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma 8 ottobre 2012).

7. Evangelizzazione, famiglia e vita consacrata

Fin dalla prima evangelizzazione la trasmissione della fede nel susseguirsi delle generazioni ha trovato un luogo naturale nella famiglia. In essa – con un ruolo tutto speciale rivestito dalle donne, ma con questo non vogliamo sminuire la figura paterna e la sua responsabilità – i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore sono stati immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli. Pur nella diversità delle situazioni geografiche, culturali e sociali, tutti i Vescovi al Sinodo hanno riconfermato questo ruolo essenziale della famiglia nella trasmissione della fede. Non si può pensare una nuova evangelizzazione senza sentire una precisa responsabilità verso l'annuncio del Vangelo alle famiglie e senza dare loro sostegno nel compito educativo.

Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende «una sola carne» (Mt 19,6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo però ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il

matrimonio. Vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine ai tanti sposi e alle tante famiglie cristiane che, con la loro testimonianza, mostrano al mondo una esperienza di comunione e di servizio che è seme di una società più fraterna e pacificata.

Il nostro pensiero è andato anche alle situazioni familiari e di convivenza in cui non si rispecchia quell'immagine di unità e di amore per tutta la vita che il Signore ci ha consegnato. Ci sono coppie che convivono senza il legame sacramentale del matrimonio; si moltiplicano situazioni familiari irregolari costruite dopo il fallimento di precedenti matrimoni: vicende dolorose in cui soffre anche l'educazione alla fede dei figli. A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia. Le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione.

La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Ma non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio. Alla donna samaritana Gesù non si presenta semplicemente come colui che dà la vita, ma come colui che dona la «vita eterna» (Gv 4,14). Il dono di Dio, che la fede rende presente, non è semplicemente la promessa di condizioni migliori in questo mondo, ma l'annuncio che il senso ultimo della nostra vita è oltre questo mondo, in quella comunione piena con Dio che attendiamo alla fine dei tempi.

Di questo orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una vita che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo. Dall'Assemblea del Sinodo dei Vescovi giunga a questi nostri fratelli e sorelle la gratitudine per la loro fedeltà alla chiamata del Signore e per il contributo che hanno dato e danno alla missione della Chiesa, l'esortazione alla speranza in situazioni non facili anche per loro in questi tempi di cambiamento, l'invito a confermarsi come testimoni e promotori di nuova evangelizzazione nei vari ambiti di vita in cui il carisma di ciascuno dei loro istituti li colloca.

8. La comunità ecclesiale e i molti operai dell'evangelizzazione

L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali, dove si ha accesso alla pienezza degli strumenti dell'incontro con Gesù: la Parola, i sacramenti, la comunione fraterna, il servizio della carità, la missione.

In questa prospettiva emerge anzitutto il ruolo della parrocchia, come presenza della Chiesa sul territorio in cui gli uomini vivono, «fontana del villaggio», come amava chiamarla Giovanni XXIII, a cui tutti possono abbeverarsi trovandovi la freschezza del Vangelo. Il suo ruolo resta irrinunciabile, anche se le mutate condizioni ne possono chiedere sia l'articolazione in piccole comunità sia legami di collaborazione in contesti più ampi. Sentiamo ora di dover esortare le nostre parrocchie ad affiancare alla tradizionale cura pastorale del popolo di Dio le forme nuove di missione richieste dalla nuova evangelizzazione. Esse devono permeare anche le varie, importanti espressioni della pietà popolare.

Nella parrocchia continua ad essere decisivo il ministero del sacerdote, padre e pastore del suo popolo. I Vescovi di questa Assemblea sinodale esprimono a tutti i presbiteri gratitudine e vicinanza fraterna per il loro non facile compito e li invitano a più stretti legami nel presbiterio diocesano, a una vita spirituale sempre più intensa, a una formazione permanente che li renda idonei ad affrontare i cambiamenti.

Accanto ai presbiteri va sostenuta la presenza dei diaconi, come pure l'azione pastorale dei catechisti e di tante altre figure ministeriali e di animazione nel campo dell'annuncio e della catechesi, della vita liturgica, del servizio caritativo, nonché le varie forme di partecipazione e corresponsabilità da parte dei fedeli, uomini e donne, per la cui dedizione nei molteplici servizi nelle nostre comunità non saremo mai abbastanza riconoscenti. Anche a tutti costoro chiediamo di porre la loro presenza e il loro servizio nella Chiesa nell'ottica della nuova evangelizzazione, curando la propria formazione umana e cristiana, la conoscenza della fede e la sensibilità ai fenomeni culturali odierni.

Guardando ai laici, una parola specifica va alle varie forme di antiche e nuove associazioni e insieme ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità, tutti espressione della ricchezza dei doni che lo Spirito fa alla Chiesa. Anche a queste forme di vita e di impegno nella Chiesa esprimiamo gratitudine, esortandoli alla fedeltà al proprio carisma e alla convinta comunione ecclesiale, in specie nel concreto contesto delle Chiese particolari.

Testimoniare il Vangelo non è privilegio di alcuno. Riconosciamo con gioia la presenza di tanti uomini e donne che con la loro vita si fanno segno del Vangelo in mezzo al mondo. Li riconosciamo anche in tanti nostri fratelli e sorelle cristiani con i quali l'unità purtroppo non è ancora perfetta, ma che pure sono segnati dal Battesimo del Signore e ne sono annunciatori. In questi giorni è stata un'esperienza commovente per noi ascoltare le voci di tanti autorevoli responsabili di Chiese e Comunità ecclesiali che ci hanno testimoniato la loro sete di Cristo e la loro dedizione all'annuncio del Vangelo, anch'essi convinti che il mondo ha bisogno di una nuova evangelizzazione. Siamo grati al Signore per questa unità nell'esigenza della missione.

9. Perché i giovani possano incontrare Cristo

I giovani ci stanno a cuore in modo tutto particolare, perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro. Anche verso di loro lo sguardo dei Vescovi è tutt'altro che pessimista. Preoccupato sì, ma non pessimista. Preoccupato perché proprio su di loro vengono a confluire le spinte più aggressive dei tempi; non però pessimista, anzitutto perché, lo ribadiamo, l'amore di Cristo è ciò che muove nel profondo la storia, ma anche perché scorgiamo nei nostri giovani aspirazioni profonde di autenticità, di verità, di libertà, di generosità, per le quali siamo convinti che Cristo sia la risposta che appaga.

Vogliamo sostenerli nella loro ricerca e incoraggiamo le nostre comunità a entrare senza riserve in una prospettiva di ascolto, di dialogo e di proposta coraggiosa verso la difficile condizione dei giovani. Per riscattare, e non mortificare, la potenza dei loro entusiasmi. E per sostenere in loro favore la giusta battaglia contro i luoghi comuni e le speculazioni interessate delle potenze mondane, interessate a dissiparne le energie e a consumarne gli slanci a proprio vantaggio, togliendo loro ogni grata memoria del passato e ogni serio progetto del futuro.

La nuova evangelizzazione ha nel mondo dei giovani un campo impegnativo ma anche particolarmente promettente, come mostrano non poche esperienze, da quelle più aggreganti, come le Giornate Mondiali della Gioventù, a quelle più nascoste ma non meno coinvolgenti, come le varie esperienze di spiritualità, di servizio e di missionarietà. Ai giovani va riconosciuto un ruolo attivo nell'opera di evangelizzazione soprattutto verso il loro mondo.

10. Il Vangelo in dialogo con la cultura e l'esperienza umana e con le religioni

La nuova evangelizzazione ha al suo centro Cristo e l'attenzione alla persona umana, per dare vita a un reale incontro con lui. Ma i suoi orizzonti sono larghi quanto il mondo e non si chiudono a nessuna esperienza dell'uomo. Questo significa che essa coltiva con particolare cura il dialogo con le culture, nella fiducia di poter trovare in ciascuna di esse i « semi del Verbo » di cui parlavano gli antichi Padri. In particolare la nuova evangelizzazione ha bisogno di una rinnovata alleanza tra fede e ragione, nella convinzione che la fede ha risorse sue proprie per accogliere ogni frutto di una sana ragione aperta alla trascendenza e ha la forza di sanare i limiti e le contraddizioni in cui la ragione può cadere. La fede non chiude lo sguardo neanche di fronte ai laceranti interrogativi che pone la presenza del male nella vita e nella storia degli uomini, attingendo luce di speranza dalla Pasqua di Cristo.

L'incontro tra la fede e la ragione nutre anche l'impegno delle comunità cristiane nel campo dell'educazione e della cultura. Un posto speciale lo occupano in questo le istituzioni formative e di ricerca: scuole e università. Ovunque si sviluppano le conoscenze dell'uomo e si dà un'azione educativa, la Chiesa è lieta di portare la propria esperienza e il proprio contributo per una formazione della persona nella sua integralità. In questo ambito va riservata particolare cura alla scuola cattolica e alle università cattoliche, in cui l'apertura alla trascendenza, propria di ogni sincero itinerario culturale ed educativo, deve completarsi in cammini di incontro con l'evento di Gesù Cristo e della sua Chiesa. La gratitudine dei Vescovi giunga a quanti, in condizioni a volte difficili, vi sono impegnati.

L'evangelizzazione esige che si presti operosa attenzione al mondo delle comunicazioni sociali, strada su cui, soprattutto nei nuovi media, si incrociano tante vite, tanti interrogativi e tante attese. Luogo dove spesso si formano le coscienze e si scandiscono i tempi e i contenuti della vita vissuta. Un'opportunità nuova per raggiungere il cuore dell'uomo.

Un particolare ambito dell'incontro tra fede e ragione si ha oggi nel dialogo con il sapere scientifico. Esso, per sé, è tutt'altro che lontano dalla fede, essendo una manifestazione di quel principio spirituale che Dio ha posto nelle sue creature e che permette loro di cogliere le strutture razionali che sono alla base della creazione. Quando scienze e tecniche non presumono di chiudere la concezione dell'uomo e del mondo in un arido materialismo, diventano un prezioso alleato per lo sviluppo della umanizzazione della vita. Anche a chi è impegnato su questo delicato fronte della conoscenza va il nostro grazie.

Un grazie che vogliamo rivolgere anche a uomini e donne impegnati in un'altra espressione del genio umano, quella dell'arte nelle sue varie forme, dalle più antiche alle più recenti. Nelle loro opere, in quanto tendono a dare forma alla tensione dell'uomo verso la bellezza, noi riconosciamo un modo particolarmente significativo di espressione della spiritualità. Siamo grati quando con le loro creazioni di bellezza ci aiutano a rendere evidente la bellezza del volto di Dio e di quello delle sue creature. La via della bellezza è una strada particolarmente efficace nella nuova evangelizzazione.

Oltre i vertici dell'arte è però tutta l'operosità dell'uomo ad attirare la nostra attenzione, come uno spazio in cui, mediante il lavoro, egli si fa cooperatore della creazione divina. Al mondo dell'economia e del lavoro vogliamo ricordare come dalla luce del Vangelo scaturiscano alcuni richiami: riscattare il lavoro dalle condizioni che ne fanno non poche volte un peso insopportabile e una prospettiva incerta, minacciata oggi spesso dalla disoccupazione, specie giovanile; porre la persona umana al centro dello sviluppo economico; pensare questo stesso sviluppo come un'occasione di crescita del genere umano nella giustizia e nell'unità. L'uomo nel lavoro con cui trasforma il mondo è chiamato anche a salvaguardare il volto che Dio ha voluto dare alla sua creazione, anche per responsabilità verso le generazioni a venire.

Il Vangelo illumina anche la condizione della sofferenza nella malattia, in cui i cristiani devono far sentire la vicinanza della Chiesa alle persone malate o disabili e la gratitudine verso quanti operano con professionalità e umanità per la loro cura.

Un ambito in cui la luce del Vangelo può e deve risplendere per illuminare i passi dell'umanità è quello della politica, alla quale si chiede un impegno di cura disinteressata e trasparente del bene comune, nel rispetto della piena dignità della persona umana, dal suo concepimento fino al suo termine naturale, della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, della libertà educativa; nella promozione della libertà religiosa; nella rimozione cause di ingiustizie, disuguaglianze, discriminazioni, razzismo, violenze, fame e guerre. Una limpida testimonianza è chiesta ai cristiani che, nell'esercizio della politica, vivono il precetto della carità.

Il dialogo della Chiesa ha un suo naturale interlocutore, infine, nelle religioni. Si evangelizza perché convinti della verità di Cristo, non contro qualcuno. Il Vangelo di Gesù è pace e gioia, e i suoi discepoli sono lieti di riconoscere quanto di vero e di buono lo spirito religioso degli uomini ha saputo scorgere nel mondo creato da Dio e ha espresso dando forma alle varie religioni.

Il dialogo tra le religioni vuole essere un contributo alla pace, rifiuta ogni fondamentalismo e denuncia ogni violenza che si abbatte sui credenti, grave violazione dei diritti umani. Le Chiese di tutto il mondo sono vicine nella preghiera e nella fraternità ai fratelli sofferenti e chiedono a chi ha in mano le sorti dei popoli di salvaguardare il diritto di tutti alla libera scelta e alla libera professione e testimonianza della fede.

11. Nell'Anno della fede, la memoria del Concilio Vaticano II e il riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica

Nel sentiero aperto dalla nuova evangelizzazione potremmo anche sentirci a volte come in un deserto, in mezzo a pericoli e privi di riferimenti. Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'omelia della Messa di apertura dell'Anno della fede, ha parlato di una «“desertificazione” spirituale» che è avanzata in questi ultimi decenni, ma ci ha anche incoraggiato affermando che «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere» (Omelia alla Celebrazione eucaristica per l'apertura dell'Anno della fede, Roma 11 ottobre 2012). Nel deserto, come la donna samaritana, si va in cerca di acqua e di un pozzo a cui attingerla: beato colui che vi incontra Cristo!

Ringraziamo il Santo Padre per il dono dell'Anno della fede, prezioso ingresso nel percorso della nuova evangelizzazione. Lo ringraziamo anche per aver legato questo Anno alla memoria grata per i cinquant'anni dell'apertura del Concilio Vaticano II, il cui magistero fondamentale per il nostro tempo risplende nel Catechismo della Chiesa Cattolica, riproposto a vent'anni dalla pubblicazione come riferimento di fede sicuro. Sono anniversari importanti, che ci permettono di ribadire la nostra ferma adesione all'insegnamento del Concilio e il nostro convinto impegno a continuarne la piena attuazione.

12. Nella contemplazione del mistero e accanto ai poveri

In quest'ottica vogliamo indicare a tutti i fedeli due espressioni della vita di fede che ci appaiono di particolare rilevanza per testimoniarla nella nuova evangelizzazione.

Il primo è costituito dal dono e dall'esperienza della contemplazione. Solo da uno sguardo adorante sul mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, solo dalla profondità di un silenzio che si pone come grembo che accoglie l'unica Parola che salva, può scaturire una testimonianza credibile per il mondo. Solo questo

silenzio orante può impedire che la parola della salvezza sia confusa nel mondo con i molti rumori che lo invadono.

Torna nuovamente sulle nostre labbra la parola della gratitudine, ora rivolta a quanti, uomini e donne, dedicano la loro vita, nei monasteri e negli eremi, alla preghiera e alla contemplazione. Ma abbiamo bisogno che momenti contemplativi si intreccino anche con la vita ordinaria della gente. Luoghi dell'anima, ma anche del territorio, che richiamino a Dio; santuari interiori e templi di pietra, che siano incroci obbligati per il flusso di esperienze in cui rischiamo di confonderci. Spazi in cui tutti si possano sentire accolti, anche chi non sa bene ancora che cosa e chi cercare.

L'altro simbolo di autenticità della nuova evangelizzazione ha il volto del povero. Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nella nostre comunità, un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso, insegna fedeltà, fa capire la fragilità della vita, domanda preghiera; insomma, porta a Cristo.

Il gesto della carità, a sua volta, esige di essere accompagnato dall'impegno per la giustizia, con un appello che riguarda tutti, poveri e ricchi. Di qui anche l'inserimento della dottrina sociale della Chiesa nei percorsi della nuova evangelizzazione e la cura della formazione dei cristiani che si impegnano a servire la convivenza umana nella vita sociale e nella politica.

13. Una parola alle Chiese delle diverse regioni del mondo

Lo sguardo dei Vescovi riuniti in Assemblea sinodale abbraccia tutte le comunità ecclesiali diffuse nel mondo. Uno sguardo che vuole essere unitario, perché unica è la chiamata all'incontro con Cristo, ma non dimentica le diversità.

Una considerazione tutta particolare, colma di affetto fraterno e di gratitudine, i Vescovi riuniti nel Sinodo riservano a voi cristiani delle Chiese Orientali Cattoliche, quelle eredi della prima diffusione del Vangelo, esperienza custodita con amore e fedeltà, e quelle presenti nell'Est dell'Europa. Oggi il Vangelo si ripropone tra voi come nuova evangelizzazione tramite la vita liturgica, la catechesi, la preghiera familiare quotidiana, il digiuno, la solidarietà tra le famiglie, la partecipazione dei laici alla vita delle comunità e al dialogo con la società. In non pochi contesti le vostre Chiese sono in mezzo a prove e tribolazioni, in cui testimoniano la partecipazione alla croce di Cristo; alcuni fedeli sono costretti all'emigrazione e, mantenendo viva l'appartenenza alle proprie comunità di origine, possono dare il proprio contributo alla cura pastorale e all'opera di evangelizzazione nei paesi che li hanno accolti. Il Signore continui a benedire la vostra fedeltà e sul vostro futuro si staglino orizzonti di serena confessione e pratica della fede in una condizione di pace e di libertà religiosa.

Guardiamo a voi cristiani, uomini e donne, che vivete nei paesi dell'Africa e vi diciamo la nostra gratitudine per la testimonianza che offrite al Vangelo spesso in situazioni di vita umanamente difficili. Vi esortiamo a ridare slancio all'evangelizzazione ricevuta in tempi ancora recenti, a edificarvi come Chiesa « famiglia di Dio », a rafforzare l'identità della famiglia, a sostenere l'impegno dei sacerdoti e dei catechisti, specialmente nelle piccole comunità cristiane. Si afferma inoltre l'esigenza di sviluppare l'incontro del Vangelo con le antiche e le nuove culture. Un'attesa e un richiamo forte si rivolge al mondo della politica e ai governi dei diversi paesi dell'Africa, perché, nella collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, siano promossi i diritti umani fondamentali e il continente sia liberato dalle violenze e dai conflitti che ancora lo tormentano.

I Vescovi dell'Assemblea sinodale invitano voi cristiani dell'America del nord a rispondere con gioia alla chiamata alla nuova evangelizzazione, mentre guardano con riconoscenza a come nella loro storia ancora giovane le vostre comunità cristiane abbiano dato frutti generosi di fede, di carità e di missione. Occorre ora riconoscere che molte espressioni della cultura corrente nei paesi del vostro mondo sono oggi lontane dal Vangelo. Si impone un invito alla conversione, da cui nasce un impegno che non vi pone fuori dalle vostre culture, ma nel loro mezzo per offrire a tutti la luce della fede e la forza della vita. Mentre accogliete nelle vostre generose terre nuove popolazioni di immigrati e rifugiati, siate disposti anche ad aprire le porte delle vostre case alla fede. Fedeli agli impegni presi nell'Assemblea sinodale per l'America, siate solidali con l'America Latina nella permanente evangelizzazione del comune continente.

Lo stesso sentimento di gratitudine l'Assemblea del Sinodo rivolge alle Chiese dell'America Latina e dei Caraibi. Colpisce in particolare come lungo i secoli si siano sviluppate nei vostri paesi forme di pietà popolare, ancora radicate nel cuore di tanti, di servizio della carità e di dialogo con le culture. Ora, di fronte

alle molte sfide del presente, in primo luogo la povertà e la violenza, la Chiesa in America Latina e nei Caraibi è esortata a vivere in uno stato permanente di missione, annunciando il Vangelo con speranza e con gioia, formando comunità di veri discepoli missionari di Gesù Cristo, mostrando nell'impegno dei suoi figli come il Vangelo possa essere sorgente di una nuova società giusta e fraterna. Anche il pluralismo religioso interroga le vostre Chiese ed esige un rinnovato annuncio del Vangelo.

Anche a voi cristiani dell'Asia sentiamo di offrire una parola di incoraggiamento e di esortazione. Piccola minoranza nel continente che raccoglie in sé quasi due terzi della popolazione mondiale, la vostra presenza è un seme fecondo, affidato alla potenza dello Spirito, che cresce nel dialogo con le diverse culture, con le antiche religioni, con i tanti poveri. Anche se spesso posta ai margini della società, in diversi luoghi anche perseguitata, la Chiesa dell'Asia, con la sua salda fede, è una presenza preziosa del Vangelo di Cristo che annuncia giustizia, vita e armonia. Cristiani di Asia, sentite la fraterna vicinanza dei cristiani degli altri paesi del mondo, i quali non possono dimenticare che sul vostro continente, nella Terra Santa, Gesù è nato, è vissuto, è morto ed è risorto.

Una parola di riconoscenza e di speranza i Vescovi rivolgono alle Chiese del continente europeo, oggi in parte segnato da una forte secolarizzazione, a volte anche aggressiva, e in parte ancora ferito dai lunghi decenni di potere di ideologie nemiche di Dio e dell'uomo. La riconoscenza è verso un passato, ma anche un presente, in cui il Vangelo ha creato in Europa consapevolezze ed esperienze di fede singolari e decisive per l'evangelizzazione dell'intero mondo, spesso traboccanti di santità: ricchezza del pensiero teologico, varietà di espressioni carismatiche, forme le più varie di servizio della carità verso i poveri, profonde esperienze contemplative, creazione di una cultura umanistica che ha contribuito a dare volto alla dignità della persona e alla costruzione del bene comune. Le difficoltà del presente non vi abbattano, cari cristiani europei: siano invece percepite come una sfida da superare e un'occasione per un annuncio più gioioso e più vivo di Cristo e del suo Vangelo di vita.

I Vescovi dell'Assemblea sinodale salutano infine i popoli dell'Oceania, che vivono sotto la protezione della Croce australe, e li ringraziano per la loro testimonianza al Vangelo di Gesù. La nostra preghiera per voi è perché, come la donna samaritana al pozzo, anche voi sentiate viva la sete di una vita nuova e possiate ascoltare la parola di Gesù che dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (Gv 4,10). Sentite ancora l'impegno a predicare il Vangelo e a far conoscere Gesù nel mondo di oggi. Vi esortiamo ad incontrarlo nella vostra vita quotidiana, ad ascoltare lui e a scoprire, mediante la preghiera e la meditazione, la grazia di poter dire: «Sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,42).

14. La stella di Maria illumina il deserto

Giunti al termine di questa esperienza di comunione tra Vescovi di tutto il mondo e di collaborazione al ministero del Successore di Pietro, sentiamo risuonare per noi attuale il comando di Gesù ai suoi apostoli: «Andate e fate discepoli tutti i popoli [...]. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19.20). La missione questa volta non si rivolge soltanto a una estensione geografica, ma va a cogliere le pieghe più nascoste del cuore dei nostri contemporanei, per riportarli all'incontro con Gesù, il vivente che si fa presente nelle nostre comunità.

Questa presenza colma di gioia i nostri cuori. Grati per i doni da lui ricevuti in questi giorni, innalziamo il canto della lode: «L'anima mia magnifica il Signore [...] Grandi cose ha fatto per me il Signore» (Lc 1,46.49). Le parole di Maria sono anche le nostre: il Signore ha fatto davvero grandi cose lungo i secoli per la sua Chiesa nelle diverse parti del mondo e noi lo magnifichiamo, certi che egli non mancherà di guardare alla nostra povertà per spiegare la potenza del suo braccio anche nei nostri giorni e sostenerci nel cammino della nuova evangelizzazione.

La figura di Maria ci orienta nel cammino. Questo cammino, come ci ha detto Benedetto XVI, potrà apparirci un itinerario nel deserto; sappiamo di doverlo percorrere portando con noi l'essenziale: la compagnia di Gesù, la verità della sua parola, il pane eucaristico che ci nutre, la fraternità della comunione ecclesiale, lo slancio della carità. È l'acqua del pozzo che fa fiorire il deserto. E, come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, Stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciosi ci affidiamo.